

Diego Maestri
ARBORARIO GRAFICO

ARACNE

A proposito delle illustrazioni

L'apparato iconografico del volume, costituito dalle immagini di apertura e di chiusura dei diversi capitoli, dalle lettere capitali, dalle "immagini laterali", dalle figure numerate e da quelle tratte da altri volumi, richiede qualche chiarimento e una chiave di lettura, peraltro assai semplice.

Le figure di apertura e di chiusura dei capitoli, ove presenti, sono in parte di fantasia, non legate a precise specie di piante, indipendenti dai testi e, quindi, non numerate e senza didascalie.

Le lettere capitali, appositamente create per il volume in oggetto, riproducono paesaggi disegnati dal vero, in diverse regioni d'Italia, oppure dettagli di alberi o di foglie.

Le immagini collocate nella fascia laterale, disancorate dal testo, non sono numerate, non hanno didascalie e costituiscono un percorso figurativo a sé stante: nella prefazione esse rappresentano disegni in pianta, cioè viste zenitali, astratte, di alberi, sia rivestiti di foglie, sia senza, oppure sezioni orizzontali di tronchi; nell'introduzione raffigurano, invece, schemi di alberi in pianta e in prospetto, alcuni delineati ad inchiostro, altri ad acquerello; nel capitolo I le suddette "immagini laterali" si riferiscono ad argomenti generali (alberi infestati dall'edera, dettagli di stipite di palma, particolari di foglie e di tronchi e foglie che l'appassionato di alberi riconoscerà subito) oppure rappresentano alberi di fantasia (anche questi subito individuabili); nel capitolo II, poi, esse sono, per quanto possibile, in sintonia con gli argomenti trattati nei vari paragrafi, ma volutamente non sono state inserite in quelle pagine ove si trovano raffigurazioni eseguite da grandi artisti o da altri autori; nel capitolo III, che tratta di "alberi e paesaggio", esse sono costituite, invece, da

disegni fatti a Granada (il quartiere dell'Albaicin, visto da una finestra dei palazzi dell'Alhambra, p. 167), a Roma, p. 170), all'Aquila (paesaggio visto da una finestra della Facoltà di Ingegneria a Roio Poggio, p. 172), a Ventotene (falesia presso la Cala Nave, p. 173), a Colonna (panorama dei dintorni verso Rocca Priora, p. 175), a Lerici (paesaggio verso l'entroterra, visto da Villa Marigola, pagg. 176; 181) e ancora a Roma, p. 184; infine nel capitolo IV, ad eccezione della figura laterale di p. 186 (Vetralla: roverella secolare), tutte le altre immagini rappresentano fossili di piante: felci del Permiano inferiore (Monti Pisani, 285 M di anni, p. 185); legni pietrificati provenienti dallo Utah (sezione trasversale di tronco, p. 189; prospetti di rami, pagg. 192 e 195); parte esterna di frammento di grosso tronco proveniente dall'Arizona (p. 190); rametti della foresta pietrificata di Jaramillo, presso il Rio Deseado, provincia di Santa Cruz, Patagonia (pagg. 191 e 193); rametto pietrificato trovato nel Sahara (p. 194) e, a p. 196, una sezione trasversale di palma pietrificata del Permiano (250 M di anni), proveniente dal Brasile.

Le figure numerate, invece, sono tutte dislocate nella fascia larga del testo o occupano l'intero spazio delle due fasce oppure sono a tutta pagina, ma solo quelle del capitolo II sono espressamente richiamate nel testo.

Completano l'apparato iconografico tre vedute di Hokusai, due disegni di Leonardo, un disegno di Rembrandt, due pagine illustrate tratte dal volume "Gli insegnamenti della pittura ...", due tavole di foglie desunte dal testo di Rex Vicat Cole e due grafici di Frederick J. Garner (cfr. bibl.).

Infine, tutte le immagini che corredano l'Appendice, ad eccezione di tre, sono tratte dal volume di Teodoro Caruel (cfr. bibl.).

INDICE

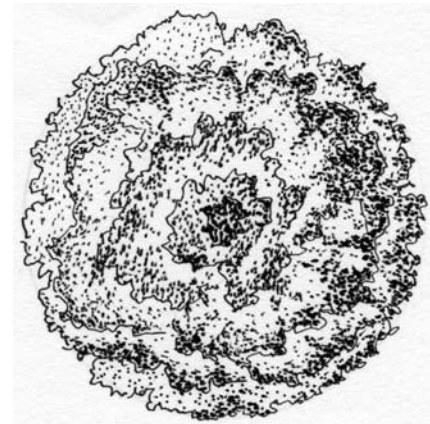
Presentazioni	IX
di Antonella Canini, p. IX – di Francesco Cellini, XI – di Andrea Vidotto, p. XV	
Prefazione	1
L'albero come organismo vivente, p. 5 – Laboratorio grafico, p. 7	
Introduzione	21
Capitolo I	33
<i>Notizie generali sugli alberi</i>	
Capitolo II	61
<i>Disegni di alberi</i>	
Disegno come conoscenza, p. 61 – Struttura dell'albero, p. 64 – Attacco a terra e radici, p. 65 – Tronco e rami, p. 82 – Grandezza e portamento, p. 105 – Le foglie, p. 114 – Corteccia, frutti e fiori, p. 134 – Occidente ed Oriente, p. 149	
Capitolo III	167
<i>Alberi e paesaggio</i>	
Capitolo IV	185
<i>Cenni su alcuni patriarchi vegetali italiani</i>	
Apparati	217
Brevi note sulle piante citate, p. 199 – Appendice, p. 217 – Glossario, p. 253 – Elenco alfabetico delle piante citate, p. 257 – Nomi comuni e corrispondenti nomi scientifici, p. 260 – Elenco alfabetico delle piante citate, 253 – Bibliografia, 265	

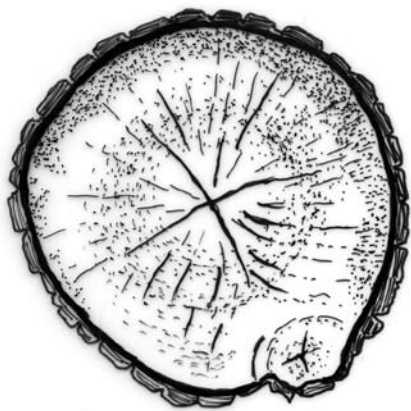


PREFAZIONE



UANDO, riguardando alcuni taccuini di viaggio degli ultimi anni, mi è venuta l'idea di selezionare una certa quantità di disegni per formare un volumetto sul disegno degli alberi, mi sono anche chiesto a che scopo farlo e mi sembra giusto esporre qui le risposte che mi hanno indotto a proseguire nell'intento: innanzitutto il disegno del verde, e degli alberi in particolare, è un settore di studio non solo di grande interesse scientifico, ma anche appassionante, che implica un contatto assai stretto con la natura in tutte le sue manifestazioni stagionali, mentre i libri italiani su questo argomento sono del tutto inesistenti; il disegno, poi, è un modo come un altro di esprimere il proprio modo di essere e di interpretare la natura ed è soprattutto lo strumento peculiare dell'architetto e dell'ingegnere, per entrare in relazione con la realtà in cui essi vivono; infine, gli studenti di Architettura e di Ingegneria farebbero bene a riscoprire e ad utilizzare una vecchia pratica, negli ultimi tempi piuttosto trascurata, che è quella del disegno a mano libera, senza pretese, ma utilissima, perché eseguibile con pochissimi mezzi e in qualsiasi circostanza.





Non si vuole, con questo, nulla togliere alla rappresentazione informatica, che indubbiamente ha enormi aspetti positivi e certo sarà sempre più perseguita e valorizzata, ma solo far comprendere quanto sia proficuo possedere vari modi di esprimersi e nel contempo essere in grado di apprezzare interi secoli di cultura grafica.

Le ragioni di questa pubblicazione, però, sono forse altre, più profonde, e da ricercare assai indietro nel tempo e nelle mie origini: nella poesia delle piantagioni di pioppi poste nelle golene del Po, in una giornata autunnale di nebbia o nel viale di pioppi italici che incorniciano la chiesa di Santa Maria delle Grazie a Pomposa o, ancora, nella plurisecolare *Farnia di San Basilio*, ultima testimone, forse, delle antiche selve che coprivano, un tempo, la Pianura Padana.

Per le terre dell'estremo *Delta del Po*, ove sono nato, terre create solo a partire dalla fine del secolo XVI, gli alberi hanno sempre avuto un significato particolare, che gli abitanti di regioni con millenni di storia fanno spesso fatica a comprendere. Nel *Delta*, gli alberi hanno accompagnato l'uomo nella presa di possesso di terre strappate con enorme fatica al mare e alla malaria. La costruzione delle abitazioni e la messa a dimora di *pioppi*, di *salici* e di *robinie* avvenivano nello stesso tempo; alberi delimitavano l'appezzamento di terreno di proprietà; alberi costituivano riferimenti di confine tra province e tra Stati, prima dell'Unità d'Italia; alberi fornivano legno per attrezzi da lavoro, per la costruzione di dimore stagionali sugli scanni litoranei, prima della loro trasformazione in terre coltivabili, o per la realizzazione dei cosiddetti "lavorieri", utilizzati per la cattura del pesce nelle valli da pesca e per molti altri usi. L'albero era poi, fino all'inizio del Novecento, simbolo della presenza dell'uomo in un ambiente ostile in tutte le stagioni, elemento di "civiltà" contrapposto alle vaste distese di canneti che rappresentavano una natura primitiva, difficile, emblema della vita grama di quei tempi.

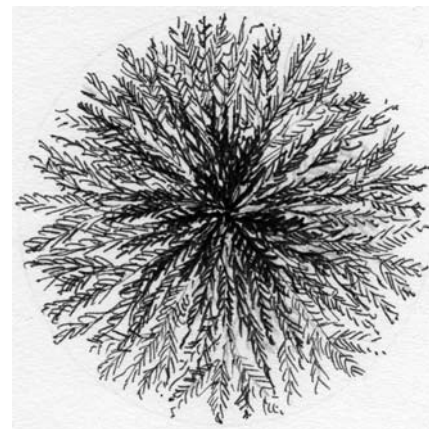
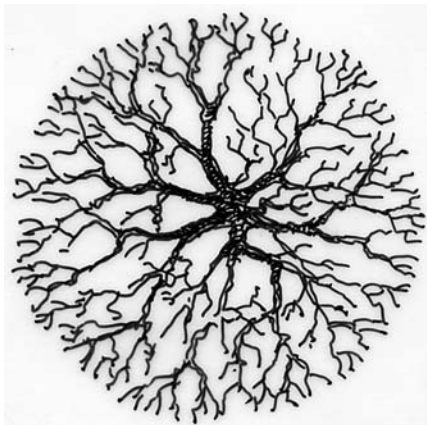


Fig. 1 – Ariano Veneto, località *San Basilio*: farnia plurisecolare.

L'ultimo lembo di terra, di epoca tardo medioevale, su cui insistevano essenze d'alto fusto era quello ricoperto dal *Gran Bosco della Mesola*, di cui restano oggi circa 800 ettari: al di là di esso non esistevano alberi, per la semplice ragione



che non esistevano terre emerse. Gli alberi, in sostanza, hanno avuto un ruolo essenziale nella trasformazione del *Delta del Po* e nella costituzione degli attuali paesaggi antropici di pianura. Forse per tutto questo ho deciso di tributare, come mi è possibile, un omaggio agli alberi, che ho sempre amato e continuo ad amare.

Un altro movente va poi menzionato: mi addolora il diffuso disinteresse per l'osservazione diretta della natura e una certa indifferenza per il verde e per gli alberi in particolare, e ciò non solo in persone nate in città (il che non sarebbe comunque una giustificazione plausibile), che hanno un concetto di "albero" derivato spesso dalla vista di essenze arboree cresciute talora malamente, tra cortine edilizie, e sottoposte a nefande potature, ma anche in individui nati e vissuti in luoghi più direttamente a contatto con il paesaggio agreste. Per quasi tutti, il complesso, ricco ed interessante insieme delle specie arboree presenti in un giardino, in una città o in un territorio è drasticamente catalogato con il termine generico di "alberi" e la questione è definitivamente chiusa. Molti, poi, non riescono ad immaginare quale ricchezza di forme, di cromatismi e di variazioni stagionali di colori, di sensazioni percettive, di cultura sociale, agraria e paesaggistica si nasconda nel vocabolo "alberi" da loro tanto superficialmente usato. Tantomeno si ha un'idea di quanto gli "alberi" siano importanti nel rapporto uomo-natura, come sia essenziale la loro conoscenza e anche la loro raffigurazione, in quanto soggetti relazionabili con l'architettura, l'urbanistica, il paesaggio e in quanto soggetti autonomi di studio.

Talora, però, quando si illustra, per ragioni professionali o per gli studenti, l'argomento in oggetto, si desta grande interesse, poiché per molti esso rappresenta quasi una rivelazione, la scoperta di un mondo inaspettato ed affascinante, relegato fino ad allora tra i luoghi comuni più banali e, per questo, meno conosciuti. Numerosi, invece, sono i settori di studio ine-

renti il verde e gli alberi, che competono, ad esempio, a chi si occupa di arte e di progettazione: quello del disegno di paesaggio, che vanta una lunga tradizione europea ed orientale di altissima qualità artistica, quello della progettazione di parchi e di giardini, quello del disegno di infrastrutture territoriali, quello della progettazione architettonica ed urbana, quello inerente il rilevamento di ville, di giardini ecc. e, infine, quello degli aspetti legali concernenti le essenze arboree.

L'albero come organismo vivente



UALORA poi si consideri l'albero come organismo complesso, quale in effetti è,

si colgono in esso connessioni stringenti con l'arte del costruire e, data la mia professione, ciò mi ha colpito particolarmente: molte specie, ad esempio, alla base del tronco presentano dei veri e propri contrafforti, atti ad aumentare l'ancoraggio al terreno; il fusto, come si vedrà, ha un diametro proporzionato al proprio peso e alla resistenza che deve offrire alle avversità naturali; in alcune specie, poi, quando l'andamento orizzontale dei rami supera una certa

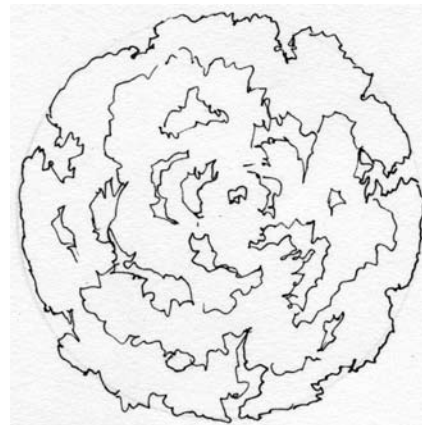
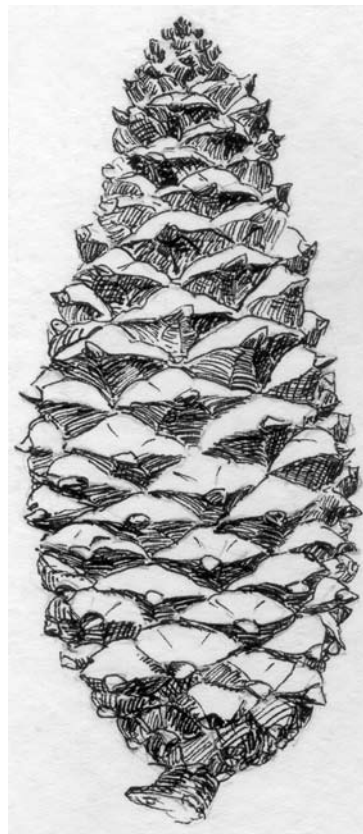
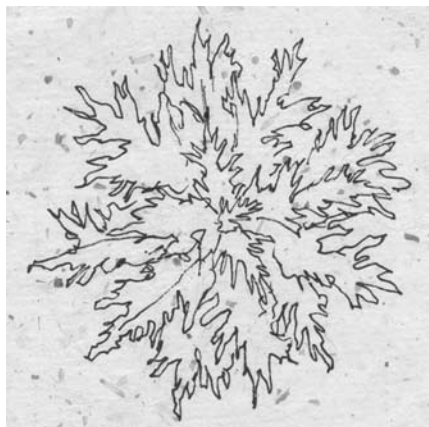


Fig. 2 – Germoglio di bambù e rizoma, posto cinque centimetri sotto la superficie del terreno.



distanza dal tronco, si dipartono, dal ramo stesso, radici aeree, che scendono fino a terra e divengono, nello stesso tempo, sostegno per un'ulteriore espansione della chioma e radici a tutti gli effetti.

Altri alberi ancora, quando trovano un "terreno" inospitale, come un banco tufaceo, creano attorno a sé una piattaforma superficiale per aumentare l'ancoraggio al suolo, come si può osservare, ad esempio, in varie piante di alloro presenti nell'area archeologica di Cuma. Molti insegnamenti di statica si potrebbero trarre, inoltre, osservando la diminuzione della sezione del tronco e dei rami mano a mano che ci si allontana dalla base. La pianta intera, insomma, è un

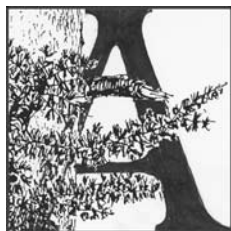
miracolo di arte e scienza: basta notare i riscontri geometrici che sono alla base della distribuzione dei rami, disposti in modo tale da captare la maggior quantità di sole e di luce, la geometria delle nervature delle foglie e della loro forma oppure, semplicemente, le squame che ricoprono i semi di una pigna.

Tuttavia, sebbene gli alberi abbiano sempre svolto un ruolo fondamentale nella vita dell'uomo e costituito un aspetto essenziale del binomio architettura-natura, l'interesse per il verde e persino per i cosiddetti patriarchi vegetali non si è radicato nella collettività e la battaglia per una nuova sensibilità nei confronti del nostro patrimonio vegetale è e sarà ancora lunga e difficile. L'inqualificabile commercio degli ulivi secola-

Fig. 3 – Una pigna di pino marittimo.

ri della Puglia, ad esempio, non dipende solo dalla brama dei proprietari di ricavarne in fretta un certo guadagno, ma anche dall'ignoranza di chi li compra, per collocarli in giardini della Pianura Padana, dimostrando una deplorabile insensibilità nei confronti delle peculiarità dei nostri paesaggi regionali e una totale mancanza di considerazione per l'identità dei luoghi e per quella delle specie arboree in particolare.

Laboratorio grafico

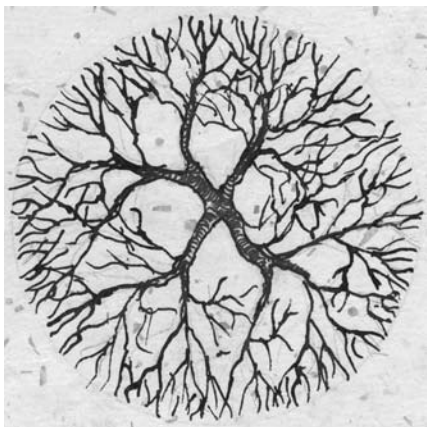


LLORCHÉ, molti anni fa, mi sono interessato di edifici romani seicenteschi e dei loro giardini, ho notato che le descrizioni di questi ultimi non scaturivano mai dall'analisi degli alberi e delle piante che li costituivano. In gran parte delle pubblicazioni, infatti, si faceva un fugace cenno alle principali specie presenti, ma non si affrontava, come pure sarebbe stato

opportuno, lo studio del manto vegetale che caratterizzava il giardino stesso. A proposito delle ville storiche romane, poi, le specie espressamente nominate erano pochissime: leccio, cipresso, bosso e poche altre; tutt'al più, nelle descrizioni, compariva la dizione generica di "frutteto" o di "alberi da frutto". Eppure, fin dalla seconda metà del secolo XVI furono importate e piantate in Italia molte piante provenienti dalle cosiddette Indie, Orientali e Occidentali, e nei secoli successivi il fenomeno divenne assai consistente. Così, per trovare notizie più estese ed approfondite sulle piante messe a dimora nei vari giardini fin dal secolo XVI, molte delle quali ancora viventi, ho dovuto fare riferimento alle descrizioni dei periti agrimensori o agli elenchi compilati dai botanici di ciò incaricati o, più raramente, dai proprietari stessi.

Ho cominciato, così, ad interessarmi degli alberi e a disegnarli più di frequente, dapprima quasi per caso, poi con





8

sempre maggiore interesse e curiosità, allo scopo di riconoscerli tramite le foglie, il fusto, la corteccia, il portamento, e di conoscerne la provenienza e la diffusione nell'ambito urbano e territoriale. Nei lunghi viaggi in treno, in città, in luoghi ove vi fossero finestre su un giardino, durante un'escursione in campagna o in visita ad un'area archeologica, dal 1970 ad oggi, mi sono divertito a raffigurare questi discreti e utili amici dell'uomo. L'unico rammarico è di non aver cominciato molto prima a studiarli e di non averli disegnati come si dovrebbe, per aver dedicato loro solo scampoli di tempo.

Roma è stato il mio primo laboratorio d'osservazione grafica per il disegno degli alberi, ma poi ho preso l'abitudine di disegnare alberi ovunque andassi e qualora avessi qualche minuto a disposizione: ho disegnato mentre facevo la fila per

entrare all'*Alhambra*, a Granada, o mentre attendevo di andare a visitare una mostra o aspettando che aprisse un ufficio postale o, ancora, in attesa di un autobus.



Tuttavia, va detto di Roma che, come essa è una città stupenda per lo studio e il disegno dell'architettura, altrettanto lo è per l'osservazione degli alberi. È peraltro vero che, da questo punto di vista, la città vive sui fasti del periodo barocco e sulle sistemazioni pubbliche ottocentesche e che spesso, in essa, si tende ad abbandonare o a distruggere, piuttosto che a curare quanto ci è pervenuto, ma furono così lungimiranti le

Fig. 4 – Cipresso (particolare).

personalità del passato che ciò che resta riempie ancora di meraviglia.

Se esiste una piazza degradata, a Roma, nella quale un’“infelice sistemazione” di qualche anno fa non ha certo giovato alla valorizzazione del verde in essa contenuto, questa è Piazza Vittorio Emanuele, nel cuore del quartiere *Esquilino*. Eppure, anche in essa, tra rifiuti e sporcizia d’ogni genere, lavori di “manutenzione” perenni, fontane antiche a secco da decenni e fontane attuali che non hanno visto l’acqua nemmeno il giorno della loro inaugurazione, si possono incontrare specie vegetali provenienti dai più lontani paesi, come la *Grevillea*, il *Brachychiton*, l’albero della canfora, la *Metasequoia*, la *Sofora*, il *podocarpo* e varie specie di *palme*. Altre piazze del centro storico, invece, sono sicuramente, per fortuna, in condizioni migliori di Piazza Vittorio Emanuele, ma certamente al

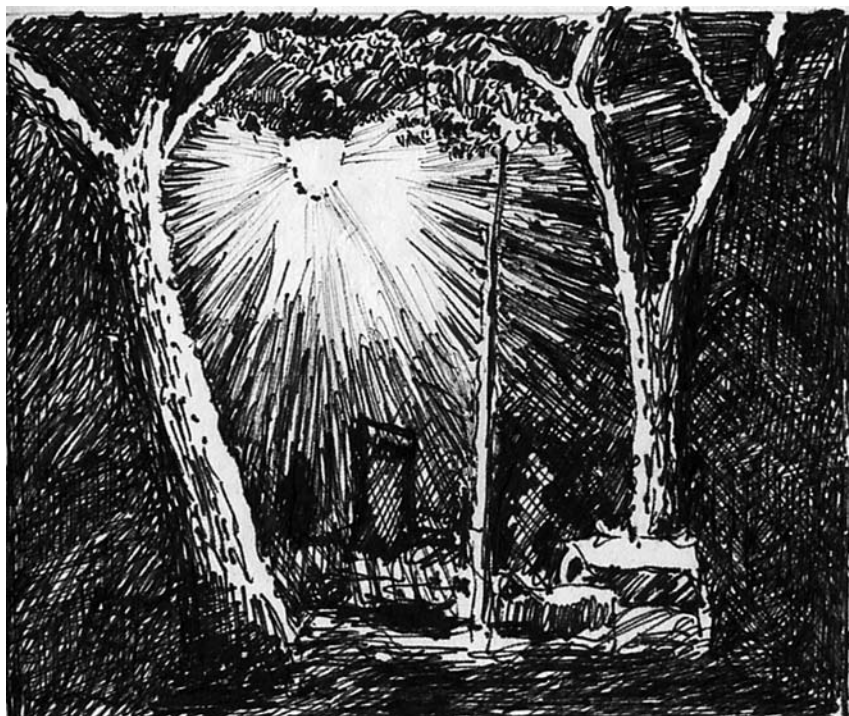
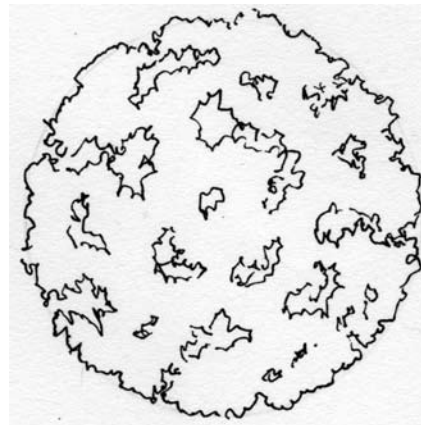
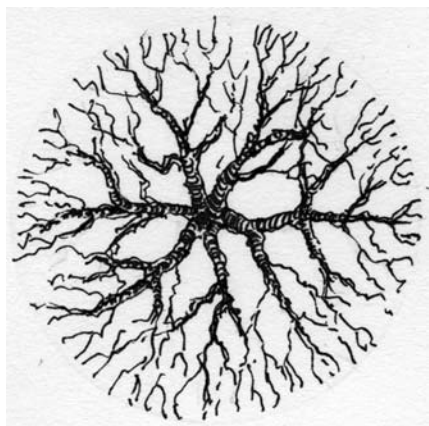


Fig. 5 – Lido di Ostia, Piazzale della Stazione del Lido; ore 22,30: pini domestici disegnati in attesa del treno.



di sotto di un livello di considerazione accettabile per quanto riguarda il verde pubblico.

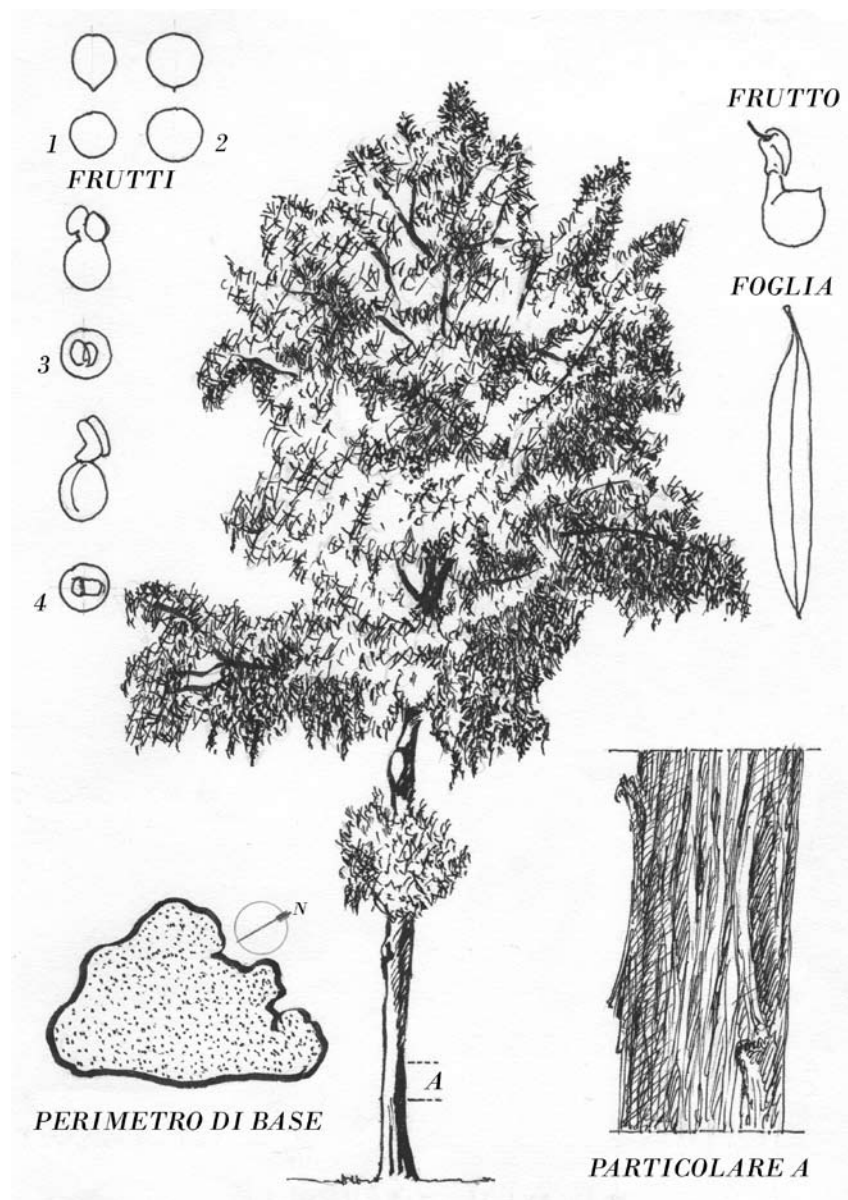


Fig. 6 – Roma, Piazza Vittorio Emanuele: *podocarpus*.